

VI domenica di Pasqua – Anno C

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]:

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». È interessante guardare il contesto in cui si inserisce questa ricchissima frase di Gesù. Essa è la risposta ad una domanda rivoltagli dall’apostolo Giuda (non l’Iscriota, ma l’altro): *«Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?»* (Gv 14,22). Gesù, come spesso fa, non risponde direttamente al quesito, ma offre una risposta “indiretta” che stimola il suo interlocutore ad approfondire l’argomento in questione. Il senso della domanda di Giuda è questo: “Perché non ti sei manifestato a tutti con un “segno” eclatante e inequivocabile, così che ognuno possa credere senza ombra di dubbio che sei veramente Dio?”.

La risposta di Gesù sposta la questione dal piano “universale” a quello “personale”. Il segno che lui offre all’uomo e alla donna di ogni tempo è quello del suo amore. Un segno che non è “irresistibile”, nel senso che non costringe nessuno ad accettarlo per forza. È un amore che si offre alla libertà di tutti e che perciò può essere accolto o rifiutato.

Chi accoglie questo segno è invitato a mettere in pratica il “nuovo” comandamento di amare i fratelli come Gesù ci ama. Per questo il vero “amante” di Gesù è colui che non solo si lascia amare da lui, ma è disposto ad amare i fratelli, condividendo con loro l’amore ricevuto da Gesù. Così facendo succede una cosa davvero “incredibile”. Amando gli altri, osservando quindi il comandamento nuovo di Gesù, non solo dimostreremo di amare profondamente Gesù (dato che mettiamo in pratica la sua parola), ma contemporaneamente riceveremo il sigillo del Padre, quella firma di autenticazione che certifica il nostro essere veri “figli” di Dio.

Questo perché, comunicando l’amore di Gesù al di fuori di noi, entriamo nel circuito dell’amore divino, del Padre che eternamente ama il Figlio nello Spirito Santo. In altre parole: soltanto quando amiamo qualcuno come Gesù ama noi, possiamo avere la sicurezza che nel nostro cuore abita Dio. È proprio la presenza dell’amore divino che ci spinge a comunicarlo agli altri, perché Dio da sempre fa così. La sua essenza più profonda infatti – il suo essere Amore – lo porta a comunicarsi al di fuori di sé, amando l’uomo, la sua creatura preferita. Per cui il comandamento “nuovo” di amare gli altri come Gesù ama noi non è solo un precetto “morale” (dobbiamo fare così perché l’ha detto Gesù), ma è il naturale sviluppo dell’aver accolto nel nostro cuore l’amore di Gesù. Quell’amore ci trasferisce automaticamente nel cuore della Trinità e, allo stesso tempo, fa dimorare la Trinità nel nostro cuore: *«verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».*

Gesù è alla ricerca di questi “amanti” della Trinità, di uomini e donne che con grande umiltà sono pronti a spalancare le porte dei loro cuori per far “entrare” il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Al contrario, i “non amanti” sono coloro che si chiudono all’amore divino, non essendo disposti ad amare i loro fratelli: *«Chi non mi ama, non osserva le mie parole».* Questi trovano mille scuse: quello mi è antipatico, quello me ne ha fatte troppe, di quello non mi fido, quell’altro non si merita la mia attenzione, etc.

A noi la scelta tra l’essere degli “amanti” o dei “non amanti” di Gesù. Gli “amanti” avranno la pace e la gioia nel cuore, perché ameranno liberamente senza pretendere nulla dagli altri. Il loro sarà

VI domenica di Pasqua – Anno C

infatti un amore gratuito e senza condizioni. I “non amanti” invece saranno sempre con il pallottoliere in mano a chiedersi se e quanto dare di sé al prossimo di turno. Saranno sul chi va là, inquieti e preoccupati, timorosi degli altri e sempre pronti a pesare, pretendere e recriminare.

È qui che si gioca la nostra felicità, nella nostra capacità di lasciarci plasmare e guidare dall'amore di Dio. Chi ama, infatti, è nella gioia, chi non ama, invece, è nella tristezza.

Siamo invitati allora a diventare sempre più “abitazione” di Dio, così che Gesù quando vorrà comunicare il suo amore a qualcuno che ancora non lo conosce, potrà dare a quella persona il nostro indirizzo, dicendogli: “Io abito lì, nel cuore di

” (ognuno metta il suo nome). Conoscendo noi e sperimentando l'amore che Gesù ha depresso nel nostro cuore, quella persona, guidata dallo Spirito Santo, potrà entrare anch'essa in comunione con Gesù. Questi potrà finalmente andare a prendere dimora nel suo cuore, seguito a ruota dal Padre. Ci sarà così un “amante” di Dio in più nel mondo...